

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XXXVI (CX) Fasc. II

---

# Studi e Documenti di Storia Ligure

IN ONORE DI DON LUIGI ALFONSO  
PER IL SUO 85° GENETLIACO



---

GENOVA MCMXCVI  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Per la riproduzione di p. 185 autorizzazione dell'Archivio di Stato di Genova  
N. 16/97, Prot. n. 1832.5/9, del 27/5/1997

RICCARDO DELLEPIANE – PAOLO GIACOMONE PIANA

**LE LEVE CORSE DELLA REPUBBLICA DI GENOVA**

DALLA PACE DI RYSWICK  
AL TRATTATO DI UTRECHT (1697-1713)



## 1. *Introduzione.*

La Repubblica di Genova proclamò la sua neutralità allo scoppio della guerra di Successione di Spagna (1701-1713) e la difese sempre tenacemente, affiancando l'opera della diplomazia con provvedimenti militari diversi a seconda dell'alternarsi delle vicende del grande conflitto che sconvolgeva l'Europa <sup>1</sup>. Le forze armate genovesi ebbero il compito di salvaguardare l'integrità territoriale della Repubblica, che si trovò più volte costretta ad operare concentramenti di truppe alle frontiere ed a porre la capitale in stato di difesa contro un possibile attacco dal mare, arrivando anche, nel 1708-1709, vicina ad un conflitto aperto con l'Impero che rese necessaria una mobilitazione su larga scala. Il periodo della guerra di Successione Spagnola costituisce un momento ideale per studiare l'ordinamento militare genovese così come si era venuto evolvendo nel corso del XVII secolo sulla base dell'esperienza della vittoriosa resistenza ai tentativi espansionistici dei duchi di Savoia e dopo che il conflitto con la Francia, culminato con il bombardamento del 1684, aveva spinto la Repubblica ad adottare una politica di rigorosa neutralità.

Tale ordinamento aveva caratteristiche particolari, derivanti dalla necessità di garantire la massima sicurezza del regime oligarchico nei confronti di eventuali tentativi di eversione da parte dei militari. Le istituzioni militari genovesi sono quindi diverse da quelle delle monarchie assolute, presentando invece molti punti di contatto con quelle di Venezia e dei Paesi Bassi. Rispetto alle grandi oligarchie del tempo, Genova aveva però il vantaggio di non essere obbligata a mantenere in tempo di pace forze militari molto consistenti, semplificando quindi il problema del controllo sull'esercito, affidato per forza di cose al comando di ufficiali di carriera estranei alla classe dominante.

---

<sup>1</sup> Per un quadro generale della politica genovese in questo periodo si veda V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, pp. 323-327.

Lo Stato sabaudo rappresentava l'unico nemico esterno da cui Genova avesse veramente qualcosa da temere per la propria sopravvivenza come Stato sovrano, ma per far fronte a questa minaccia non era necessario un poderoso apparato militare: la Riviera di Ponente, montuosa e di difficile accesso, era facilmente difendibile, purché si mantenesse il controllo delle comunicazioni marittime, elemento scontato vista la preponderanza della flotta genovese rispetto alle scarse forze navali sabaude; i mezzi finanziari necessari ad un rapido accrescimento dell'esercito erano assicurati dalla potenza finanziaria della Repubblica; infine la Corsica rappresentava per Genova una fonte inesauribile di soldati.

« L'Infelicità maggiore, che abbia il Regno di Corsica è la scarsezza, e poco numero degli abitanti. Cagione di questo altro non è, che l'onorato esercizio a' quale naturalmente applicano que' Paesani con tanto detrimento delle grandezze a quali potrebbero per merito della coltivazione di fertilissimo suolo aspirare ... »

scriveva un ignoto relatore del 1666 <sup>2</sup>, trascurando che, in Corsica come altrove, era soprattutto la miseria e non l'ardore marziale la causa prima di tanta emigrazione. Gran parte della popolazione viveva in condizioni di estrema povertà, aggravate dalle feroci faide tra clan rivali, dalle frequenti carestie e pestilenze e dalle continue incursioni barbaresche. La professione del mercenario era senza dubbio la più consona all'indole ed alle aspirazioni dei Corsi, che avevano tutti i caratteri tipici dei popoli guerrieri tradizionali: abilità nell'uso delle armi, resistenza alle fatiche, esperienza nel tendere imboscate e nei combattimenti in zone boschive e impervie <sup>3</sup>. A partire dal Cinquecento migliaia di Corsi erano andati a prestare servizio negli eserciti di Francia, Spagna, Venezia e degli altri Stati italiani. La Repubblica era costretta ad esercitare una stretta sorveglianza per impedire che troppi uomini lasciassero l'isola e quando vi faceva leva di soldati, i volontari accorrevano sempre in numero superiore al bisogno.

Dal 1701 al 1713 Genova accrebbe notevolmente il numero delle compagnie corse in servizio permanente in terraferma, effettuando massicci ar-

---

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Genova (ASG), Magistrato di Guerra e Marina, n. 1129, *Militarium* (1665-1667), « Esposizione per il Mag.to di Corsica contro il Col.lo Ornano » (1666 a 21 Agosto).

<sup>3</sup> Sulle caratteristiche dei popoli guerrieri tradizionali e il loro impiego negli eserciti europei si veda J. KEEGAN, *A history of warfare*, trad. it. *La grande storia della guerra*, Milano 1994, pp. 346-347.

ruolamenti nel 1703, nel 1707 e nel 1708; attraverso l'esame della documentazione archivistica è possibile tentare una prima, sommaria ricostruzione delle modalità con cui avvenivano i reclutamenti e del ruolo rappresentato dai Corsi nell'ordinamento militare della Repubblica fino alla grande rivolta dell'isola contro Genova <sup>4</sup>.

## 2. *L'esercito genovese alla fine del Seicento.*

La Repubblica in tempo di pace manteneva quel minimo di forze regolari che stimava necessario per la guarnigione della capitale e delle fortezze di terraferma, per i « Presidi » di Corsica, per il servizio a bordo delle galere e per il mantenimento dell'ordine pubblico. Alla fine del 1697 il numero della soldatesca era stato fissato in 3000 uomini, ai quali andavano aggiunti 50 « Stipendiati » incaricati dell'addestramento delle milizie e 20 ufficiali « intrattenuti », in cui erano compresi i generali, gli stati maggiori delle piazze e gli ingegneri militari <sup>5</sup>.

Queste truppe regolari, dette anche « Soldatesca pagata », erano affiancate nel « Dominio di Terraferma » (vale a dire le due Riviere e l'Oltregiogo) da un numeroso corpo di milizie « Scelte » e « Ordinarie » <sup>6</sup>, mentre in Corsica avevano solo il compito di fornire le guarnigioni ai quattro « Presidi » di Bastia, Ajaccio, Calvi e Bonifacio, lasciando la responsabilità della difesa del resto dell'isola a truppe locali. La Corsica aveva infatti una propria organizzazione militare che comprendeva pochi reparti regolari, formati in massima parte da « compagnie di cavalli » che costituivano una

---

<sup>4</sup> Un ottimo riassunto delle vicende storiche dei corsi al servizio di Genova dalla prima metà del XVI secolo al 1797 è rappresentato dall'articolo di R. MUSSO, *I corsi*, in « Liguria », 55 (1988), n. 1, pp. 10-14. Si veda anche ITALICUS, *I corsi soldati della Repubblica di Genova*, in « Archivio Storico di Corsica », III (1927), pp. 288-294 e 360-366.

<sup>5</sup> ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1136, *Militarium* (1697-1706), « Decreto sotto Relazione dell'Ill.re Mag.to di Guerra circa il numero delle soldatesche » (1697 a 15 Novembre). Un capitolo su « Le Armi della Repubblica di Genova » è inserito nel volume di V. ILARI - G. BOERI - C. PAOLETTI, *Tra i Borboni e gli Asburgo. Le armate terrestri e navali italiane nelle guerre del primo Settecento (1701-1732)*, Ancona 1995, pp. 164-172.

<sup>6</sup> Sull'evoluzione dell'ordinamento delle milizie a partire dal tardo Seicento si veda R. DELLEPIANE, *Scelti e compagnie urbane: le milizie della Repubblica di Genova durante la guerra di successione austriaca*, in *Genova, 1746: una Città di Antico Regime tra guerra e rivolta*, Atti del convegno di Genova del 3-5 dicembre 1996, in corso di pubblicazione; si veda anche R. MUSSO, *Compagnie scelte e ordinarie dello Stato di Terraferma*, in « Liguria », 53 (1986), n. 1-2, pp. 11-15.

sorta di gendarmeria rurale<sup>7</sup>, le torri di difesa costiera<sup>8</sup> e le milizie locali, che formavano un « Battaglione » diviso in tre Corpi, o Reggimenti<sup>9</sup>.

I « bombardieri » addetti al maneggio delle artiglierie erano degli artigiani assunti per contratto e, non essendo considerati soldati, non erano sottoposti alle leggi e alla disciplina militari. Essi costituivano una « Scuola, o sia Compagnia de' Bombardieri », istituita nel 1628 e posta sotto la protezione di Santa Barbara, la quale non era un reparto militare bensì una confraternita, retta in maniera non dissimile dalle altre arti genovesi<sup>10</sup>.

Il comando supremo delle forze armate di terra e di mare della Repubblica era esercitato congiuntamente dai due Collegi dei Governatori (Senato) e dei Procuratori (Camera), presieduti dal Doge. Essi assommavano le funzioni che nel nostro ordinamento sono ripartite fra il Presidente della Repubblica, il Consiglio dei Ministri e i singoli Ministri<sup>11</sup>.

Organi esecutivi dei Collegi erano i Magistrati, organismi collegiali che svolgevano funzioni sia amministrative che giurisdizionali: nel primo caso possono essere paragonati alle odierne direzioni generali dei ministeri, mentre nel secondo erano dei veri e propri tribunali, con giurisdizione civile e penale. Ogni magistrato aveva un preciso ambito di competenza, stabilito dalla legge istitutiva, la quale fissava anche il numero dei soggetti che lo componevano, i loro requisiti, la durata in carica e le modalità di elezione dei suoi membri. Il Magistrato di Guerra trattava tutte le questioni relative alle truppe permanenti e alle milizie, escluse quelle di carattere amministrativo, che spettavano al Magistrato di Veditoria; il Magistrato dell'Artiglieria si occupava, sotto il controllo della Camera, degli affari riguardanti il mate-

---

<sup>7</sup> Per notizie su queste truppe, in particolare i « cavalli » di Bastia si veda P. ANTONETTI, *La ville génoise, in Bastia regards sur son passé*, Paris 1983, pp. 74-75.

<sup>8</sup> A. CLAVEL, *Les tours génoises du littoral de la Corse*, in « Revue de la Corse ancienne et moderne », 32 (1925), pp. 33-40.

<sup>9</sup> ASG, Corsica, n. 1303, « Carteggio per introdurre nel Regno di Corsica compagnie di scelti Soldati, di diversi Capitani, e relazioni delle Fortezze del suddetto (1674-1676) ».

<sup>10</sup> ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 1128, *Militarium* (1651-1653), « Capitoli de Bombardieri. Approvati da Ser.mi Collegi il 23 Giugno 1628 ».

<sup>11</sup> G. FORCHERI, *Doge Governatori Procuratori. Consigli e Magistrati della Repubblica di Genova*, Genova 1968. Per il rapporto fra questi organismi e la società del tempo si veda C. BITOSI, *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990.

riale e il personale dell'arma; il Magistrato di Corsica aveva le stesse attribuzioni di quello di Guerra rispetto alle milizie proprie dell'isola e quelle del Magistrato di Veditoria nei confronti delle truppe regolari stanziare nei quattro presidi di Bastia, Ajaccio, Calvi e Bonifacio <sup>12</sup>.

Le truppe regolate, tutte di fanteria, erano articolate in compagnie autonome, divise in: « oltramontane », se formate da tedeschi e svizzeri; « di fortuna », se composte da italiani non sudditi della Repubblica; « paeselle », se reclutate in Liguria; « corse », se costituite da isolani. Le tre ultime « nazioni » erano talvolta designate con la denominazione generica di « italiani ». Nel 1701 l'organico prevedeva cinque compagnie oltramontane, cinque di fortuna, quattro paeselle ed otto corse: vi dovevano essere 1004 soldati oltramontani, 500 di fortuna, 400 paeselli e 1000 corsi che, insieme ad un centinaio di « abitanti » (soldati con residenza fissa nelle fortezze di Calvi, Bonifacio e Ventimiglia) formavano il numero di 3000 uomini fissato nel 1697 <sup>13</sup>.

Dopo il conflitto con la Francia nel 1683-1684 la disciplina e l'addestramento di queste truppe erano state oggetto di molta attenzione, preoccupandosi soprattutto i Collegi che venissero pagate regolarmente. A tal fine era stata istituita la Cassa Militare, che iniziò a funzionare dal 1° gennaio 1688, cui erano destinati i proventi di varie gabelle amministrate dal Banco di S. Giorgio, con espressa condizione

« ... che tutti i detti proventi annui da assignarsi come sopra alle paghe delle soldatesche debbano girarsi ne' Cartulari di S. Georgii in credito de' Ser.mi Collegi, e dell'Ill.re Mag.to di Guerra Conto di Cassa militare con espressa condizione di non poterne disporre in altro, che nel sudetto di pagarne i Soldati ... » <sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Civica Biblioteca Berio di Genova, Ms. m.r. VII 5 14, *Leggi e decreti concernenti l'istituzione e facoltà dell'Eccellentissimo Magistrato di Guerra della Serenissima Repubblica di Genova*, nel quale sono riportate anche le leggi istitutive degli altri magistrati, salvo quello di Corsica, per il quale si veda ASG, *Magistrati coi quali si governa al presente e si è governata la Ser.ma Rep.ca di Genova*, ms. 675, p. 109 e sgg.

<sup>13</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 1173, *Iurisdictionalium*, Mazzo 57 (1701-1702), Busta n. 7, « Instanza del Papa per l'imprestito di mille soldati da poter valersene in presidiar Mantova ».

<sup>14</sup> ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 160, Decreti (1687-1696), « Copia di legge per la Cassa militare. 1688 a P.mo Genaro ».

### 3. *Le compagnie corse permanenti.*

Le compagnie corse, come del resto le altre « italiane », non avevano un organico fisso, ma la loro forza era maggiore o minore a seconda del numero complessivo di truppe che la Repubblica manteneva in servizio. In relazione al numero dei soldati variava anche quello dei graduati: la proporzione autorizzata era di un sargente ogni cinquanta uomini e di un caporale ogni venticinque. Nel 1697, fissato il « piede » della soldatesca in tremila uomini, fu stabilito che le otto compagnie corse avessero ciascuna dodici « ufficiali » (capitano, tenente, alfiere, due sargenti, cinque caporali, due tamburi) e 113 soldati, 125 uomini in tutto <sup>15</sup>. L'unica variante di rilievo apportata negli anni successivi all'organico delle compagnie fu l'istituzione, avvenuta nel 1706, del drappello granatieri, formato da un capo e dodici granatieri, che fino allora aveva costituito una caratteristica esclusiva delle compagnie di fortuna.

La dislocazione dei Corsi in tempo di pace rispecchiava la loro specifica destinazione al mantenimento dell'ordine pubblico: al servizio di guarnigione nelle fortezze, compito essenziale delle truppe delle altre « nazioni », era adibita una sola compagnia, che formava parte del presidio della fortezza di Savona; quattro compagnie, vale a dire metà della forza, erano di stanza a Genova, dove una compagnia assicurava la sorveglianza lungo le « mura nuove » e le altre tre custodivano le prigionie, pattugliavano la città e servivano come riserva in caso di necessità, fornendo talvolta anche dei distaccamenti da imbarcare sulle galere; una compagnia costituiva il presidio della città di Savona mentre le ultime due fornivano gli uomini destinati a coprire i cosiddetti « posti » delle Riviere e dell'Oltregiogo <sup>16</sup>.

Era questa un'incombenza di esclusiva pertinenza delle truppe corse: ognuno dei Giudicanti « maggiori » del Dominio di Terraferma (il Governatore di Savona, il Commissario di Sarzana, i Capitani di Porto Maurizio, Rapallo, Chiavari ecc.) avevano ai propri ordini una squadra di Corsi, il cui numero andava da sei a venti, a seconda dell'importanza del luogo o delle circostanze; essi avevano compiti analoghi ai Carabinieri odierni e costitui-

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, n. 161, Decreti (1697), « Decreto dell'Ill.re Mag.to di Guerra in cui si ordina che la Veditoria dii di bassa al terzo Sarg.te, et al Cap.le ultimo eletto delle Comp.e de Corsi, e di fortuna » (1697 a 12 giugno).

<sup>16</sup> ASG, Corsica, n. 925, *Militarium* (1698-1711), « Nota di come possa essere accertato assignare le otto compagnie corse ».

BACIOCCO



GENTILE



ORNANO



RESTORI



SERENISSIMA REPUBBLICA DI GENOVA  
MILIZIE DEL REGNO DI CORSICA

1697 - 1729



Alfiere  
1697



Soldato  
1697



Sargente  
1697



Granatiere  
1708



Fuciliere  
1708



Soldato Calvoso o Banifacino  
1708



vano, assieme al Bargello ed alla sua squadra di birri, l'unica forza di polizia esistente. Altri erano invece distaccati a presidiare valichi montani e passaggi obbligati, in funzione della repressione del brigantaggio, fenomeno endemico nell'entroterra ligure: ve ne erano al Bracco, a Ruta, alla Bocchetta e altrove, come ricordano ancor oggi numerosi toponimi: pian dei Corsi, torre dei Corsi, cà dei Corsi <sup>17</sup>.

Le compagnie cambiavano sede ogni sei mesi, seguendo una rotazione prestabilita: una compagnia, ad esempio, dopo un turno semestrale nella fortezza di Savona, passava a Genova, poi forniva i « posti » della Riviera di Ponente e dell'Oltregiogo, tornava per sei mesi a Genova, forniva per altri sei mesi i « posti » della Riviera di Levante, passando infine al presidio della città di Savona, per poi ricominciare lo stesso turno; questi continui trasferimenti da una sede all'altra erano resi necessari dalla facilità con la quale i Corsi si inserivano nell'ambiente locale, finendo talora per essere coinvolti nelle contese paesane <sup>18</sup>.

Naturalmente, i soldati corsi arruolati nelle compagnie di terraferma non potevano prestare servizio nei presidi dell'isola natia, e si cercava anche, per quanto possibile, di non imbarcarli sulle galee destinate in Corsica, essendo accaduti vari incidenti, fino a che il 24 maggio 1710 i Collegi deliberarono « che per l'avvenire non possa andare di guarnigione sopra le Galee che per qualsiasi voglia Causa andranno nel Regno di Corsica Soldati nè Capitani o' Ufficiali Corsi » <sup>19</sup>.

Le compagnie portavano il nome del rispettivo capitano e la precedenza fra di loro era stabilita in base al grado e all'anzianità di questi; dal 1683, quando era stata ordinata la riforma di tutte le compagnie comandate da

---

<sup>17</sup> Nel 1704 la compagnia destinata « in Riviera di Ponente, e di là de Giovi » armava i posti di Polcevera (20 uomini), Zuo (6), Pietra Lavezzara (6), la Bocchetta (11), Fontanaccia (7), Castel Marengo (6), Novi (11), Sestri Ponente (7), Voltri (5), Ovada (5), Stella (5), Pietra Ligure (3), Pieve Ligure (5), Zuccarello (4), Arroscia (4), Diano (4), Porto Maurizio (6), Taggia (4) e San Remo (11); la compagnia « in la Riviera di Levante » armava invece i posti di Bisagno (19 uomini), Recco (10), Ruta (10), Rapallo (10), Chiavari (20), del Bracco (13), Levanto (8), Neirone (2), Montiglio (2), Spezia (12) e Sarzana (8): cfr. ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 368, Pratiche diverse (1704-1730), « Nota per lo scomparto de' Posti » (1704 del mese di Aprile).

<sup>18</sup> Civica biblioteca Berio di Genova, Ms. m.r. IV 5 6, *Memorie militari della Repubblica di Genova dal 1673 al 1747*, c. 130, « Giro dei presidi, oggi da' Soldati Corsi (1691-1692) ».

<sup>19</sup> *Ibidem*, Ms. m.r. VII 5 14, *Leggi e decreti cit.*, c. 113.

Sargenti maggiori, escluse le oltramontane, non vi erano più compagnie corse al comando di ufficiali superiori, anche se talora qualche capitano poteva venir promosso al grado superiore a puro titolo onorifico, senza alcun aumento di paga <sup>20</sup>.

Mentre le compagnie oltramontane servivano in base a « capitolazioni » rinnovabili della durata di cinque anni, concluse tra il governo e i rispettivi capitani, quelle di fortuna, paeselle e corse servivano « a beneplacito » dei Serenissimi Collegi che spesso approfittavano della morte o della promozione di un capitano per procedere alla « riforma » della sua compagnia. I capitani, che nella compagnia avevano spesso investito somme notevoli da cui ritraevano copiosi utili, cercavano di premunirsi da questa eventualità facendosi riconoscere anticipatamente il diritto alla successione a favore di un figlio o di qualche altro parente. Questo avveniva in particolar modo con le compagnie corse, la maggior parte delle quali si tramandava nella stessa famiglia, di generazione in generazione, fin da tempi remoti. In una supplica del 1710 si legge che la famiglia Gentile

« sono già più d'anni 130 che ha comandato una compagnia d'infanteria Corsa, la quale passando di discendente in discendente, da padre a figlio, e da fratello, a fratello, è hora in mano del Sargente Maggior Giuseppe Maria Gentile... » <sup>21</sup>.

Si noti che il designato alla successione poteva diventare capitano senza aver mai ricoperto i gradi subalterni e nemmeno aver mai prestato servizio nell'esercito genovese: bastava che presentasse gli attestati di fatto qualche campagna all'estero, anche in qualità di semplice « volontario » <sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Un esempio di concessione di titolo onorifico è quella fatta nel 1707 a Giacomo Maria Gentile « del Titolo di Sargente Maggiore con la retentione della Compagnia, e senz'altro maggior aggravio dell'Ecc.ma Camera »: cfr. ASG, Senato, n. 181, *Collegii Diversorum* (1706), « Per il M.co Cap.n Giacomo M.a Gentile » (1706 a 29 Dicembre).

<sup>21</sup> ASG, Senato, n. 189, *Collegii Diversorum* (1710 2°), « Per il M. Sargente Maggior Gentile » (1710 a 19 Novembre). Giacomo Maria Gentile ottenne di poter cedere la compagnia a suo nipote Virginio, fatto venire appositamente dalla Francia dove serviva col grado di capitano tenente.

<sup>22</sup> Nel 1704 Antonio Maria Giacomone ottenne il comando della compagnia del nonno Francesco dopo aver presentato gli attestati del servizio prestato nell'esercito spagnolo: cfr. ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 368 cit., « Per Capitan Giacomone » (1704 a 14 Maggio).

La compagnia finiva per essere considerata alla stregua di una proprietà privata della famiglia del capitano, che cercava di ricavarne il massimo profitto, angariando e vessando i soldati. La legge sull'istituzione della Cassa militare aveva introdotto norme precise per il pagamento degli stipendi alle truppe, basate sul criterio di versare per quanto possibile la paga direttamente nelle mani del soldato, togliendo ai capitani la possibilità di operare ritenute arbitrarie. Questo aveva permesso l'eliminazione degli abusi peggiori, ma i capitani avevano ancora notevoli possibilità di guadagno sugli oggetti di vestiario e di equipaggiamento che vendevano ai soldati, oppure si facevano pagare per esentarli da certi servizi <sup>23</sup>.

Questi abusi, comuni del resto a tutti gli eserciti del tempo, nelle compagnie corse si verificavano in misura minore rispetto alle compagnie delle altre « nazioni », composte di gente raccogliatrice. Vi si opponeva il carattere omogeneo dei reparti corsi, nei quali ufficiali e soldati erano legati da stretti vincoli reciproci, rispecchiando, nel bene e nel male, il particolare ambiente sociale dell'isola.

Anche nelle compagnie corse, infatti, allignava la piaga della vendetta trasversale, così radicata nel costume isolano, tanto che il 1° dicembre 1701 i Collegi fecero pubblicare una grida la quale stabiliva

« che commettendosi delitti di vendetta trasversale da soldati di qualunque Nazione contro qualsivoglia persona con morte, o senza morte restino immediatamente sospesi il Capitano, et Ufficiali tutti compresi i Caporali della Compagnia del delinquente, e non possano essere ammessi alla loro carica se non dopo tre mesi..., salvo se il Reo fosse nelle mani della giustizia, o vi pervenisse dentro di d.o termine » <sup>24</sup>.

La grida era ovviamente diretta agli ufficiali corsi, nei cui confronti si configurava una sorta di responsabilità oggettiva, ma non era certo sufficiente ad arginare il fenomeno, per quanto venisse applicata diverse volte.

---

<sup>23</sup> La paga di ufficiali e soldati era piuttosto bassa, e considerata inferiore a quella di altri eserciti dell'epoca. Si riteneva normale che un soldato lavorasse, anche pagando un altro soldato per montare la guardia al suo posto, il che dava luogo ad infiniti abusi. Sulle condizioni di vita del soldato genovese in questo periodo si veda G. RAPETTI, *Amministrazione e vita quotidiana nella fortezza genovese del Priamar di Savona (XVII-XVIII secolo)*, Tesi discussa alla facoltà di Lettere, corso di laurea in storia, Genova, anno accademico 1996-1997.

<sup>24</sup> ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 368 cit., « Per Capitan Crociccia e suoi Ufficiali » (1704 a 9 Settembre) in cui è riportato il testo della grida.

Il diffuso sentimento egualitario si esprimeva invece nel carattere temporaneo dei gradi, una caratteristica unica delle compagnie corse che non trova riscontro in alcun altro reparto militare regolare. Salvo il capitano, tutti gli altri ufficiali, dal tenente al caporale, duravano in carica solo due anni, al fine di soddisfare il maggior numero possibile di aspiranti, come spiega bene una supplica del 1707:

«Serenissimi Signori [è] consuetudine inveterata accompagnata anche da decreti di Vostre Signorie Serenissime che alle Bandiere delle Comp.e della Nazione Corsa debba ogni due anni mettersi l'attendenza, e poi tal carica dall'Eccellentissimo Magistrato debba conferirsi in quel Sogetto stimerà più capace poterla Reggere. E pure nonostante questo li presenti Alfieri sono stati confermati per quattro anni; che con due di elettione vengono ad aver goduto la carica sei, e non essendo ancor contenti ..., si sente, che voglian supplicare Vostre Signorie Serenissime acciò tolgano da mezzo, e la consuetudine, e i Decreti, e poi confermarli a beneplacito, ciò sarebbe pervertire il buon ordine sin hora continuato delle Compagnie, perché siccome la Nazione Corsa, che non ha altro oggetto, che di graduarsi, se si vedesse preclusa questa strada si portarrebbero l'Ufficiali Riformati, Sargenti, e li Soldati migliori sotto l'insegne straniere ... »<sup>25</sup>.

#### 4. *Il reclutamento dei soldati corsi: leve « nel Regno » e arruolamenti « Fuori Stato ».*

Esistevano vari modi per incrementare l'organico delle truppe regolari. Il primo, e il più semplice, consisteva nell'aumentare la forza delle compagnie esistenti, autorizzando i capitani ad arruolare soldati oltre il numero fissato. A questo sistema si poteva ricorrere solo quando si dovevano levare poche centinaia di soldati, altrimenti era necessario formare nuove compagnie. Il metodo tradizionale era quello di raccogliere « offerte di leve di truppa » scegliendo le più convenienti. L'offerente, quasi sempre un ufficiale subalterno o un capitano riformato, si impegnava a presentare entro un determinato periodo di tempo la compagnia vestita e armata a proprie spese, fatta eccezione per i fucili, forniti di solito dal governo. Venivano preferite le offerte in cui non venisse chiesta alcuna anticipazione per il premio d'ingaggio da pagare alle reclute. All'offerente veniva concesso il comando della compagnia e il diritto di nominarne tutti gli ufficiali, anche se solo per la prima volta e salva l'approvazione del Magistrato di Guerra. Talvolta le offerte erano presentate da ufficiali superiori o da capitani già comandanti di

---

<sup>25</sup> ASG, Senato, n. 182, *Collegii Diversorum* (1707 2°), « Per li Ufficiali riformati Corsi » (1707 a 18 Luglio).

compagnia, i quali si riservavano in questo caso il diritto di nominare anche il capitano, di solito un figlio o un altro parente <sup>26</sup>.

L'offerente aveva di norma due mesi di tempo per raccogliere cinquanta uomini con cui « alberare »; nel frattempo le sue reclute erano provvisoriamente aggregate ad altre compagnie, ricevendo pane e paga dal momento dell'arruolamento. Il capitano e gli altri ufficiali cominciavano a ricevere la paga dalla data dell'« alberazione » ed avevano l'obbligo di completare la compagnia al numero prescritto entro altri due mesi, pena lo scioglimento della stessa e la perdita dei loro gradi, salvo che i Collegi concedessero una proroga, il che avveniva quasi sempre <sup>27</sup>. Reclutare una compagnia era un investimento che comportava un notevole onere finanziario, anche perché le somme necessarie venivano quasi sempre prese a prestito. Il capitano cercava di rifarsi delle spese al più presto (era pratica comune vendere i posti di subalterno) <sup>28</sup>, ma se la compagnia veniva riformata entro breve tempo poteva andare incontro a perdite rovinose <sup>29</sup>.

Questo sistema era quello normalmente usato per formare compagnie ultramontane, paeselle e di fortuna. Per le nuove compagnie corse si applli-

---

<sup>26</sup> Nel 1703 il Sargente Maggiore Pier Andrea Ornano formò a sue spese una compagnia di soldati corsi di cui fu autorizzato a nominare capitano suo figlio Giuseppe: cfr. ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 163, Decreti (1703), « Il Sarg.e Magg.e Pier Andrea Ornano nomina per Cap.no della Comp.a, che sta levando, Giuseppe Ornano suo figlio » (1703 a 19 Novembre).

<sup>27</sup> Il termine « alberazione », con cui si intendeva l'atto di costituzione della compagnia, ricordava i tempi in cui il nuovo capitano alzava (« alberava ») per la prima volta la sua bandiera, anche se ormai consisteva solo nel deposito del « rollo » della nuova compagnia nella Cancelleria del Magistrato di Guerra.

<sup>28</sup> Nel 1709 il Capitano Francesco Antonio Farinacci levò in Corsica due compagnie, una per sé e l'altra per suo nipote Marco Leone Chiesa; tenente di quest'ultima venne nominato Anton Battista Peretti « mediante il sborso di L. 100 argento »: cfr. ASG, Senato, n. 191, *Collegii Diversorum* (1711 2°), « Per Anton Bap.ta Peretti » (1711 a 2 Ottobre).

<sup>29</sup> Nel 1710 il capitano Simone Costa, la cui compagnia era stata riformata, espose ai Collegi che « oltre il gran pregiudicio che ha patito a causa che tra li soldati che sono fuggiti, quali li han portato via sedeci schioppi, e tra' quelli, che sono morti, che gl'erano debitori, ha havuto di perdita duemila cinquecento Lire, ... et al presente stante la riforma seguita si ritrova ritirato in Chiesa con totale estermínio della sua Casa, et oltre, restando sforzato andar altrove con abbandonare la sua povera famiglia, o' pure perire in una prigione, per non poter sodisfare a' suoi Creditori »: cfr. ASG, Senato, n. 188, *Collegii Diversorum* (1710 1°), « Pro Cap. neo Simone Costa » (1710 a 13 Maggio).

cava solo nel caso in cui il Governo avesse ordinato di farle reclutare « fuori Stato », tra i Corsi « a servizio de' Principi forastieri ». In caso di necessità, quando era necessario arruolare un gran numero di soldati in breve tempo, si procedeva alle leve « nel Regno », facendo ricorso ad un metodo diverso. I Collegi, stabilito il numero degli uomini da reclutare, mandavano al Governatore Generale di Bastia le patenti dei capitani con i nomi in bianco, lasciandolo libero di nominare i soggetti più adatti, scegliendoli tra i maggiori locali, i quali arruolavano i soldati valendosi dei propri legami familiari e delle loro clientele.

I capitani si dovevano occupare solo della raccolta degli uomini, ai quali non veniva dato alcun premio d'ingaggio e che fino allo sbarco in terraferma avevano diritto solo al pane. Le compagnie dovevano « alberare » in uno dei quattro « Presidi » dell'isola e venivano quindi trasportate a Genova, dove i soldati cominciavano a ricevere la paga e venivano vestiti e armati a spese del governo. Le compagnie levate in Corsica erano destinate a servire solo per pochi mesi: al momento del congedo i banditi ricevevano il condono, gli altri uno scudo d'argento e tutti venivano rimpatriati a spese pubbliche portandosi dietro l'uniforme. Con questo sistema la formazione delle compagnie era rapidissima (nel 1707 Pietro Francesco Battistini formò la sua in otto giorni), salvo in qualche periodo dell'anno, ad esempio quando gli uomini erano impegnati nel raccolto. L'unico inconveniente derivava dal fatto che, arruolandosi interi « clan » familiari, arrivavano a Genova molti ragazzi o uomini anziani che bisognava mantenere in servizio lo stesso per non disgustare i loro parenti.

La principale spinta all'arruolamento era naturalmente la povertà, ma molti erano costretti a lasciare la Corsica perché coinvolti negli omicidi e nelle vendette trasversali che insanguinavano l'isola. Per questi, e per i numerosissimi latitanti, il servizio militare costituiva l'unico mezzo per tornare alle proprie case al riparo dalla giustizia genovese: ogni leva di soldati corsi era sempre accompagnata dalla concessione di un indulto generale a favore di quelli che si arruolassero <sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> La pratica era così normale che i banditi arrivavano prima ancora che fosse promulgato l'indulto. Nel 1706 Giovanni Longha, bandito per fraticidio, ricorse ai Collegi perché il Magistrato di Corsica sollevava difficoltà nel concedergli i benefici dell'indulto del 1703 in quanto si era arruolato in ottobre, mentre l'indulto era del 9 novembre: cfr. ASG, Senato, n. 181 cit., « Per Gio: Longha di Nonza » (1706 a 26 Marzo).

5. *Le leve corse dall'inizio del conflitto al ritiro dei franco-spagnoli dall'Italia (1701-1707).*

Le avvisaglie della guerra e i primi passaggi di truppe straniere in territorio genovese non ebbero inizialmente ripercussioni sull'organico delle truppe regolate. Solo nel marzo 1701 venne decretato l'aumento di 400 soldati da ripartire nelle diverse compagnie di fortuna, paeselle e corse, in sostituzione di altrettanti che dovevano essere mandati a Mantova su richiesta del Pontefice Clemente XI. La spedizione poi non ebbe luogo, ma i quattrocento soldati, considerate le circostanze, non furono congedati, per cui la forza delle truppe salì a 3400 uomini <sup>31</sup>. Nel novembre 1702 venne ordinato di congedare i soldati vecchi o inabili, riportando le truppe al numero normale di tremila uomini, che rimase invariato fino a che giunse a Genova la notizia del passaggio di Vittorio Amedeo II dal campo francese a quello asburgico e del disarmo delle truppe piemontesi a San Benedetto Po (29 settembre 1703) <sup>32</sup>.

Con l'avvicinarsi della guerra alle sue frontiere, la Repubblica aumentò rapidamente le sue truppe. Prima di tutto furono reclutati di nuovo quattrocento soldati e ripartiti fra le compagnie di fortuna, paeselle e corse già esistenti <sup>33</sup>. Si ordinò anche la levata di seicento Corsi « di quelli, che sono

---

<sup>31</sup> Il Papa e Venezia avevano offerto al duca Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers un contingente di truppe con cui presidiare Mantova e garantirne la neutralità. Mentre i preparativi per la spedizione erano in corso, il 5 aprile 1701 i francesi entrarono a Mantova, sembra in base ad un accordo segreto fra Luigi XIV e Ferdinando Carlo. Si veda G. CONIGLIO, *I Gonzaga*, Milano 1967, pp. 467-468. L. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1699 al 1721*, Genova 1912, p. 45, ha pubblicato un estratto dei documenti relativi a questa pratica, pur ritenendo, erroneamente, che la spedizione fosse effettivamente avvenuta.

<sup>32</sup> Sull'alleanza austro-piemontese e la « sorpresa » di San Benedetto si veda V. ILARI - G. BOERI - C. PAOLETTI cit., pp. 319-320.

<sup>33</sup> In ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 367, Pratiche pubbliche (1702-1703), è conservata una nota della forza delle compagnie corse vecchie al 30 dicembre 1703:

Cap.n Giacomone	n.° 136
Cap.n Gentile	n.° 136
Cap.n Restori Anton Fran.co	n.° 142
Cap.n Casanova	n.° 150
Cap.n Ampugnani	n.° 152
Cap.n Peretti	n.° 143
Cap.n Ettore	n.° 146
Cap.n Baciocco	n.° 125
	n.° 1130

fuori del Regno » incaricando il Magistrato di Guerra di raccogliere le offerte per la formazione di sei compagnie di cento uomini l'una: i relativi capitani furono eletti il 22 ottobre 1703. Il 9 novembre successivo fu pubblicato l'indispensabile indulto e la formazione procedette in tempi molto rapidi: « alberarono » tutte fra la fine di dicembre e i primi di gennaio 1704 e furono completate nei mesi successivi. Ciascuna aveva un capitano, un tenente, un alfiere, due sargenti, quattro caporali, due tamburi e 89 soldati<sup>34</sup>. Altre nove compagnie avrebbero dovuto essere reclutate in Corsica, ma il Governatore Generale Filippo Adorno aveva appena distribuito le relative patenti che la situazione si chiarì, i timori di guerra svanirono e quest'ultima leva fu sospesa<sup>35</sup>.

Per misura precauzionale si ritenne però opportuno conservare le truppe sul « piede » di quattromila uomini e tale si mantenne, senza variazioni di rilievo, negli anni successivi. Nel febbraio 1707, quando si ebbe notizia delle trattative di Milano per l'evacuazione della Lombardia e del marchesato di Finale da parte delle truppe franco-spagnole, il governo genovese adottò una serie di provvedimenti al fine di tutelare l'integrità del territorio della Repubblica da eventuali sconfinamenti<sup>36</sup>. Per rafforzare la sorveglianza dei confini fu ordinata la leva di cinquecento Corsi in cinque compagnie, da effettuarsi nell'isola, di cui trecento di qua e trecento di là dai monti « tra banditi, e venturieri, quando de' primi non se ne potesse avere tutto il nu-

---

<sup>34</sup> Furono eletti capitani delle nuove compagnie i capitani riformati Felice Antonio Campana e Gio Giordano Crociccia, e i tenenti Natalino Asco, Ignazio Roccatagliata e Paolo Sisco; la scelta del sesto fu lasciata al Sargente Maggiore Ornano, che nominò in seguito Giuseppe Ornano suo figlio: cfr. ASG, Magistrato di Guerra e Marina, n. 163 cit., « Decreto sotto rappresentazione dell'Ill.mo Mag.to di Guerra, che parla dell'elezione di sei Capitani di Compagnie Corse fuori del Regno » (1703 a 22 ottobre).

<sup>35</sup> Non è stato possibile identificare i nomi dei nove capitani scelti da Filippo Adorno. La maggior parte dovevano essere tra quelli che ricevettero l'incarico di formare nuove compagnie in anni successivi, come Anton Francesco Colonna d'Istria, che in una supplica del 1707 afferma « haver di più fatta in l'anno 1703 Leva di 150 Soldati apparendone il rollo esistente nella Canc.ia di Aiaccio »: cfr. ASG, Senato, n. 182 cit., « Per il M.co Anton Fr.co Colonna » (1707 a 7 Ottobre).

<sup>36</sup> Non si ebbero però a lamentare violazioni della neutralità: i franco-spagnoli si diressero a Susa mentre il principe Eugenio condusse la sua armata all'assedio di Tolone attraverso il Piemonte, scendendo in Provenza per il colle di Tenda, senza toccare la riviera ligure: cfr. *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, Torino 1899-1902, VII, Campagna del 1707, pp. 69-79.

mero, avvertendo che siano abili al maneggio dell'armi, e di buona riuscita ... ». Diffuso il solito proclama contenente « il salvocondotto, e l'indulto » concesso ai banditi del Regno, la leva procedette rapidamente e verso la fine di marzo i cinquecento uomini erano già alle loro posizioni lungo la frontiera dove rimasero, soffrendo molti disagi, fino ad ottobre, quando furono congedati e rimandati nell'isola, mentre le altre truppe rientravano nelle solite guarnigioni <sup>37</sup>.

6. *Dalla crisi nei rapporti con l'Impero alla conclusione delle ostilità (1708-1713)*.

Nel 1708 la questione dei contributi pretesi dall'Imperatore Giuseppe I per i feudi imperiali sottoposti alla giurisdizione della Repubblica portò Genova vicino al conflitto con l'Impero <sup>38</sup>. Il momento più drammatico si ebbe con l'arresto, il 17 giugno, del senatore Urbano Fieschi accusato di tradimento. La guerra parve inevitabile e il Minor Consiglio stabilì di porre la Repubblica in stato di difesa. Fin dal 15 giugno i Collegi avevano ordinato al Governatore Generale di Corsica di arruolare il maggior numero di soldati possibile e questi si era messo subito all'opera, incaricando prima di tutto i cinque capitani riformati l'anno precedente di ricostituire le loro compagnie, mentre numerosi notabili locali cominciarono ad arruolare soldati per conto loro, costringendo il Governatore a proibire

« a chichesia, fuori che a' Capitani già eletti, o' destinati, come sopra, il far gente sino a nuovo ordine, anco sulla riflessione, che potrebbero altri sotto un tal pretesto, com'ho avuto argomento di sospettare, approfittarsene in servizio di qualche altro Principe, nel che non lascio di stare con tutta la maggiore oculatezza havendone anco nuovamente posti in attenzione gl'altri Giusdicenti del Regno ... » <sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> Le compagnie Varese, Battistini e Francesco Maria Gentile furono formate di qua da' monti; nel di là da' monti si arruolarono le compagnie Colonna e Santa Maria. I dettagli sulla leva del 1707 sono in una lettera del Governatore Generale di Bastia letta ai Serenissimi Collegi il 16 marzo 1707, in ASG, Senato, n. 183, *Collegii Diversorum* (1707 1°).

<sup>38</sup> Nel marzo 1708 Giuseppe I riaffermò per decreto la sua supremazia sugli stati dell'Italia settentrionale e la Toscana, legittimando l'imposizione di tributi di guerra. Sulla controversia, che sfociò in un conflitto armato dell'Imperatore con il Pontefice, si veda V. ILARI - G. BOERI - C. PAOLETTI cit., pp. 397-401.

<sup>39</sup> ASG, Archivio Segreto, n 2940, *Militarium* (1708-1737), « Bastia. Dall'Ill.mo General Governatore »(26 Luglio 1708).

Il 16 luglio il Magistrato di Guerra riferiva ai Collegi che « si sono già fatte e si vanno proseguendo le nove Leve de Corsi nonostante l'ostacolo della stagione che tiene la gente in campagna per il raccolto » tanto che ne erano già arrivati a Genova 443 raccolti « tutti di qua da' monti »; il giorno successivo i Collegi decretarono « che la Leva di soldati da farsi in Corsica, debba essere in numero di mille compresi quelli già stati trasmessi da quell'Ill.mo General Gov.re », divisi in dieci compagnie, conferendo nel contempo al Magistrato di Guerra « facultà di far la leva di cinquecento soldati frà paeselli, e di fortuna »<sup>40</sup>. In seguito, poiché il Minor Consiglio ai primi di luglio aveva raccomandato di accrescere il numero delle soldatesche sino ad ottomila uomini, compresi i 500 che erano in Corsica, i Collegi, con decreto del 6 agosto, approvarono la ripartizione dei millecinquecento uomini da reclutarsi in sei compagnie corse, cinque di fortuna e quattro di paeselli, stabilendo

« di dare inoltre allo stesso Ill.re Mag.to la facultà di eleggere li Capitani di d.e Compagnie col dovuto riguardo alla maggiore abilità, et esperienza de' sogetti, e rispetto a' Corsi havuto riguardo alle intentione, che ha date l'Ill.re General Gov.re di quel Regno ... »<sup>41</sup>.

In definitiva, nel giro di pochi mesi Genova riuscì a formare trentadue compagnie, delle quali due ultramontane, nove di fortuna, cinque paeselle e sedici corse, per un totale di quattromilacinquecento uomini<sup>42</sup>. Una dimostrazione di forza che contribuì al buon esito della vertenza, che nell'estate del 1709 si risolse pacificamente con l'accettazione da parte di Giuseppe I

---

<sup>40</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 2941, *Militarium* (1681-1784), « Decreto sotto relazione dell'Ill.re Mag.to di Guerra circa la Leva de' Soldati » (1708 a 16 Luglio). Furono ricostituite le compagnie dei capitani Francesco Maria Gentile, Varese, Battestini, Santa Maria e Colonna riformate l'anno precedente, e cinque compagnie nuove, dei capitani Pensa, Partenopeo, Silvestro Gentile, Costa e Farinacci.

<sup>41</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 2940 cit., « Decreto sotto Relazione dell'Ill.re Mag.to di Guerra Intorno alle Leve di Soldatesche » (1708 a 6 Agosto). Le sei compagnie furono quelle dei capitani Chiesa, Ciafferri, Quilichini, Rocco Peretti, Matra e Tavera.

<sup>42</sup> Il 25 settembre 1708 i Collegi approvarono la proposta del Magistrato di Guerra di raggruppare le compagnie, che ormai ascendevano a sessanta, in un certo numero di reggimenti, quattro dei quali corsi. Tuttavia il 21 ottobre i Collegi tornarono sulla decisione e i proposti reggimenti non vennero mai formati. Cfr. ASG, Archivio Segreto, n. 2940 cit., « Decreto sotto Esposizione dell'Ill.re Mag.to di Guerra per regimentare le truppe » (1708 a 25 Settembre), in calce al quale si trova il successivo decreto del 21 ottobre 1708 che ne sospende l'attuazione.

della proposta genovese di un versamento di 60.000 doppie quale contributo per i feudi imperiali posseduti dalla Repubblica, lasciando cadere ogni pretesa ad ulteriori tributi. Era un notevole successo per Genova, che ribadiva in questo modo la sua indipendenza dall'Impero.

Risolta la crisi, si procedette ad una riduzione del numero degli effettivi, poiché il bilancio della Repubblica non era in grado di sostenere oltre l'onere di uno sforzo militare di tali dimensioni. Nel mese di novembre furono quindi sciolte sei compagnie di fortuna, due paeselle ed otto corse, equivalenti a circa 1500 uomini. Il « piede » della truppa rimase fissato in 7000 uomini circa, forza ben superiore a quella esistente prima del 1708<sup>43</sup>. Una smobilitazione più estesa era sconsigliata dalla congiuntura internazionale, che vedeva l'arciduca Carlo, saldamente installato a Barcellona, pretendere di essere riconosciuto re di Spagna dagli stati italiani, cosa che Genova non voleva fare per non inimicarsi Luigi XIV<sup>44</sup>. Negli anni successivi, diminuendo sempre più i rischi di coinvolgimento della Repubblica nel conflitto, l'effettivo venne progressivamente ridotto attraverso una serie di riforme a carattere parziale, motivate soprattutto da considerazioni di natura economica.

Nel 1710 furono soppresse tre compagnie, una paesella e due corse e l'anno successivo altre quattro, due di fortuna e due corse, anche se quest'ultima riforma riguardò solo gli ufficiali, perché i soldati furono ripartiti fra le compagnie rimaste; in questa occasione venne introdotto il principio secondo cui la riforma doveva cadere sui capitani meno idonei al servizio e non su quelli con minore anzianità di grado, come si era praticato fino a quel momento<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> Le compagnie corse sciolte furono quelle dei capitani Francesco Maria Gentile, Pensa, Partenopeo, Ciafferri, Quilichini, Rocco Peretti, Matra e Tavera: cfr. ASG, Senato, nn. 188-189, *Collegii Diversorum* (1710 1° e 2°).

<sup>44</sup> La Repubblica concesse il riconoscimento solo alla fine del 1711, quando l'ascesa dell'arciduca Carlo al trono imperiale aveva ormai radicalmente mutato la situazione. Protraendo il riconoscimento, Genova si acquistò le simpatie della Francia, concedendolo non troppo tardi l'amicizia dell'Imperatore. Con questa accorta manovra furono preparati i presupposti per l'acquisto del marchesato del Finale: cfr. V. VITALE cit., I, p. 323.

<sup>45</sup> Nel 1710 furono soppresse le compagnie dei capitani Colonna e Costa, nel 1711 quelle dei capitani Asco e Chiesa: cfr. ASG, Senato, nn. 190-191, *Collegii Diversorum* (1711 1° e 2°).

Nel 1712 furono riformati i tenenti delle compagnie corse e di fortuna (quelle paeselle non avevano più tenente fin dal Seicento), lasciandoli nelle compagnie con la paga da soldato e concedendogli

« di dragonare come se fossero Tenenti in piedi, e con la stessa qualità, e prerogative che godevano prima della loro riforma ... con obbligo ... di andare a visitare a vicenda giornalmente li Posti ... della Città, ed altresì portarsi ad sperimentare le milizie scielte delli cinque Colonellati »<sup>46</sup>.

All'epoca del trattato di Utrecht (11 aprile 1713) l'esercito genovese contava circa 3500 uomini, divisi in sette compagnie oltramontane, dieci di fortuna, sei paeselle e diciotto corse. Mentre l'effettivo era ritornato ai livelli del 1701, il numero delle compagnie era quasi raddoppiato, passando da 22 a 41, poiché era sempre presente la possibilità di dover far fronte a qualche situazione di crisi, nel qual caso una intelaiatura organica più ampia semplificava e rendeva meno costose le operazioni di reclutamento, bastando aumentare la forza delle compagnie esistenti senza dover formarne di nuove. Le compagnie oltramontane avevano però una forza doppia delle altre, per cui la proporzione tra le diverse nazioni era quella tradizionale, ossia un terzo oltramontani, un terzo corsi e un terzo tra paeselli e di fortuna.

### *7. Il ruolo dei Corsi nel sistema militare genovese.*

Le compagnie corse permanenti della Repubblica possono essere considerate uno dei primi corpi di fanteria leggera regolare dell'Europa, addestrate com'erano a combattere sia in ordine chiuso che in formazioni aperte. Anche le leve corse, per quanto arruolate in fretta e furia, avevano un reale valore militare, purché fossero impiegate in un terreno adatto alle loro caratteristiche: le aspre gioaie appenniniche della Riviera di Ponente rappresentavano un campo d'impiego ideale per questo genere di truppe, come avevano ampiamente dimostrato le guerre del 1625-1626 e del 1672, in cui il contributo dei Corsi era stato determinante per la vittoria genovese.

I limiti delle possibilità di impiego dei Corsi costringevano però Genova a reclutare in caso di guerra anche consistenti reparti addestrati a combattere in campo aperto secondo le tattiche del tempo; non vi erano grandi difficoltà a trovare uomini, perché si poteva sempre ricorrere ai disertori

---

<sup>46</sup> ASG, Senato, n. 195, *Collegii Diversorum* (1713), « Pro Ant.o Bap.ta Peretti » (1713 a 10 Marzo).

degli altri eserciti, ma si trattava di elementi poco affidabili, che non avevano certo la coesione dei Corsi. D'altra parte l'unica parte del territorio genovese che si prestasse ad operazioni militari di tipo convenzionale era rappresentata dall'Oltregiogo, contro cui Carlo Emanuele II aveva rivolto i suoi sforzi nell'ultima fase della campagna del 1672 riuscendo ad occupare Ovada. L'eventuale perdita di Novi, Ovada e della stessa Gavi non avrebbe comunque rappresentato per la Repubblica un colpo mortale. Finché fosse rimasta in grado di difendere i passi dei Giovi e della Bocchetta Genova era salva, e i territori perduti si sarebbero potuti recuperare in seguito, con la forza delle armi o per via diplomatica. Tanto è vero che nel 1716, essendo insorto un nuovo conflitto con l'Impero per la questione delle imposizioni doganali sul sale destinato a Milano, la Repubblica preferì lasciare occupare Novi dagli Imperiali piuttosto che rischiare uno scontro armato <sup>47</sup>.

Agli inizi del Settecento Genova disponeva quindi di un apparato militare del tutto rispondente alla sua situazione interna ed alle sue necessità difensive. La rivolta della Corsica stravolse le fondamenta di tutta l'organizzazione, facendo venir meno la risorsa rappresentata dai reclutamenti nell'isola e costringendo per la prima volta la Repubblica a mantenere costantemente in servizio un consistente numero di truppe <sup>48</sup>. Dal 1731 cominciò per l'esercito genovese un periodo di notevole instabilità organica, che raggiunse il culmine all'epoca della guerra di Successione Austriaca, tra il 1743 e il 1748, terminando solo dopo l'evacuazione della Corsica sancita dal trattato del 6 agosto 1764, preludio alla definitiva cessione dell'isola alla Francia <sup>49</sup>.

Dopo la rivolta della Corsica (1729) Genova cominciò ad impiegare largamente i suoi sudditi di terraferma nelle truppe regolate, mentre fino ad

---

<sup>47</sup> Sulla spedizione imperiale in Liguria nel 1716 si veda V. ILARI - G. BOERI - C. PAOLETTI cit., p. 427.

<sup>48</sup> Nel 1700 la Repubblica di Genova come forze militari era al pari della Toscana, collocandosi con questa al settimo posto tra gli Stati italiani, dopo Venezia, Milano, il Ducato di Savoia, lo Stato Pontificio, Napoli e la Sicilia; nel 1732 era passata al terzo posto, dopo il Regno di Sardegna e Venezia: *ibidem*, pp. 23, 24 e 178; questi autori contano tra gli Stati italiani anche i possedimenti spagnoli in quanto avevano organizzazioni militari autonome.

<sup>49</sup> Nel giugno 1765 l'esercito venne ridotto a 2500 uomini, divisi in cinque piccoli reggimenti (due oltramontani, due italiani e uno corso) e questo ordinamento rimase sostanzialmente inalterato fino al 1797. Si noti che il numero di 2500 uomini corrispondeva esattamente a quello fissato per le guarnigioni dello Stato di Terraferma nel 1697.

allora i « Paeselli » erano stati pochi e destinati quasi esclusivamente al presidio delle fortezze. Ma le Riviere potevano dare solo un numero di reclute limitato e quando la Repubblica dovette mettere insieme un corpo di spedizione di diecimila uomini da inviare in Lombardia in base ai termini del trattato di Aranjuez, fu giocoforza ricorrere ai disertori degli altri eserciti, gente raccogliatrice che aspettava solo l'occasione buona per disertare di nuovo, come le vicende della campagna del 1745 dimostrarono ampiamente <sup>50</sup>.

Un indice di quanto Genova fosse abituata a contare sui Corsi in caso di emergenza è dato dal fatto che anche durante la guerra di Successione Austriaca, dopo anni di rivolte e di guerriglia, si tentassero estesi reclutamenti nell'isola, sprecando grosse somme di denaro in cambio di pochissimi soldati. Ancora nel 1788, quando il contrasto per i pascoli della Viozenna portò la Repubblica e il Regno di Sardegna sull'orlo della guerra, si pensò di procedere a leve in Corsica e venne anche accettata l'offerta presentata da alcuni notabili dell'isola per reclutare un reggimento di cacciatori corsi, la cui formazione non ebbe poi luogo in seguito allo scoppio della Rivoluzione Francese <sup>51</sup>.

---

<sup>50</sup> Sulle vicende delle truppe genovesi in questo periodo si veda P. GIACOMONE PIANA, *L'esercito e la marina genovesi dal trattato di Worms alla pace di Aquisgrana (1743-1748)*, in *Genova, 1746* cit. Per la formazione del corpo dei diecimila uomini si veda R. DOSI, *La Repubblica di Genova e la Guerra di Successione Austriaca: l'organizzazione e la formazione di un esercito a Genova*, Tesi discussa alla facoltà di Lettere e Filosofia, Genova, anno accademico 1992-1993.

<sup>51</sup> Il reggimento corso formato nel 1765 continuò a prestare servizio fino al 1797, accentuando sempre più il suo carattere di corpo di gendarmeria. Venne sciolto con decreto del Governo Provvisorio della Repubblica del 22 luglio 1797 e i suoi componenti ripartiti tra i diversi corpi dell'esercito; ufficiali e soldati di origine corsa si ritrovano ancora nei ruoli dei corpi militari costituiti dal Governo Provvisorio del 1814.

## INDICE

<i>Edoardo Grendi</i> , Presentazione . . . . .	pag. 5
<i>Bibliografia di don Luigi Alfonso</i> a cura di Claudio Paolocci . . . . .	» 7
<i>Edilio Boccaleri</i> , L'ubicazione dell'agro compascuo genuate secondo la tavola di Polcevera . . . . .	» 21
<i>Vito Piergiovanni</i> , Tradizione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel medioevo . . . . .	» 43
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei . . . . .	» 59
<i>Antonella Rovere</i> , Privilegi ed immunità dei marchesi di Gavi: un « Liber » del XIV secolo . . . . .	» 95
<i>Paolo Fontana</i> , Contributi per un'analisi della « vita del Beato Martino eremita » . . . . .	» 131
<i>Giuseppe Felloni – Valeria Polonio</i> , Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna . . . . .	» 143
<i>Giacomo Casarino</i> , Arti e milizie urbane nel 1531: indizi ed esordi di un rollo . . . . .	» 167
<i>Vilma Borghesi</i> , Momenti dell'educazione di un patrizio genovese: Giovanni Andrea Doria (1540-1606) . . . . .	» 191
<i>Cassiano Carpaneto da Langasco</i> , Rilettura del « caso » Strozzi . . . . .	» 215
<i>Anna Maria Salone</i> , Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio . . . . .	» 247

<i>Carlo Bitossi</i> , Un oligarca antispagnolo del Seicento: Giambattista Raggio . . . . .	pag. 271
<i>Franca Marré Brunenghi</i> , Un autore dimenticato: Filippo Maria Bonini . . . . .	» 305
<i>Claudio Costantini</i> , Genova e la guerra di Castro . . . . .	» 325
<i>Edoardo Grendi</i> , Fonti inglesi per la storia genovese . . . . .	» 347
<i>Alessandra Toncini Cabella</i> , Rolando Marchelli: nuove testimonianze pittoriche e documentarie . . . . .	» 375
<i>Rossana Urbani</i> , I capitoli e l'oratorio di S. Erasmo di Sori . . .	» 409
<i>Riccardo Dellepiane – Paolo Giacomone Piana</i> , Le leve corse della Repubblica di Genova. Dalla pace di Ryswick al trattato di Utrecht (1697-1713) . . . . .	» 425
<i>Elena Parma</i> , Sul collezionismo genovese nel XVIII secolo. L'inventario dei beni mobili del palazzo in Vallecchiara di Gio Domenico Spinola e altri documenti . . . . .	» 447
<i>Daniele Sanguineti</i> , Novità sull'opera di Anton Maria Maragliano. Documenti per le cappelle Squarciafico alle Vigne e dell'Angelo Custode in N. S. della Rosa . . . . .	» 489
<i>Dino Puncub</i> , Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana per il buon governo del feudo di Rezzo e dell'azienda familiare	» 503
<i>Fausta Franchini Guelfi</i> , Pasquale Navone dal theatrum sacrum tardobarocco all'accademia . . . . .	» 537
<i>Marco Bologna</i> , Per un modello generale degli archivi di famiglia . . . . .	» 553
<i>Paola Massa</i> , Andrea Podestà, sindaco di una città tra vecchia e nuova economia . . . . .	» 589



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo